

Prologo

- Pronto? Dr Mazzeo? Mi ha dato il suo numero il mio avvocato che mi sta seguendo nella separazione, può fissarmi un appuntamento? È stata disposta una CTU e vorrei che lei mi seguisse come CTP.

- Certo ci vediamo nel mio studio a Lecce.

Bianca è puntuale, viene dalla provincia.

- Ho conosciuto il padre dei miei figli per via di una supplenza che ho fatto nella scuola dove lui era Preside; era già sposato ma ha mostrato subito delle attenzioni verso di me. Sono poi tornata nella stessa scuola per altre supplenze e così abbiamo cominciato a frequentarci. Non aveva figli dal suo matrimonio ed era convinto di essere sterile, per questo non abbiamo adottato molte precauzioni per evitare una gravidanza. Dopo un anno però sono rimasta incinta e così abbiamo iniziato a convivere; l'anno successivo lui ha ottenuto la separazione dalla moglie. Durante la convivenza ha mostrato fuori alcuni aspetti del suo carattere che prima non avevo notato, gelosia eccessiva, possessività nei miei confronti, a volte diveniva anche un po' manesco.

- E lei?

- Tolleravo, cercavo di vedere gli aspetti positivi di questa convivenza, anche perché aspettavo un secondo figlio.

- L'arrivo del secondo figlio ha cambiato qualcosa?

- Sì, ma solo per poco, poi ha ricominciato come al solito. La terza gravidanza è arrivata dopo solo un anno e in quel periodo cominciai a sospettare che lui avesse un'altra relazione. Era spesso fuori casa, rientrava tardi senza darmi spiegazioni.

- E lui?

- Lui negava dicendomi che ero pazza. Questo fino a quando, la bambina aveva due anni; al ritorno da un corso di aggiornamento che lui mi aveva consigliato di frequentare, trovai la porta di casa sbarrata e la serratura cambiata.

- Addirittura!

- Sì. Mi poggiai per un po' da mia madre e con l'avvocato ottenni che la casa fosse divisa a metà, così sono potuta rientrare a casa mia. Chiesi anche l'affidamento dei figli ma il Tribunale dei Minori mi affidò solo la bambina di due anni, che venne collocata presso di me, mentre i due maschietti, di sette e quattro anni furono affidati e collocati dal padre. Lui aveva già fatto trasferire nell'altra metà della casa la sua amante che da quel momento si è occupata dei miei figli.

- Ma lei ha potuto vedere i bambini in seguito?

- Sì, il Tribunale dispose il diritto di visita reciproco a settimane alterne; una settimana i due bambini stavano con me e la sorellina e l'altra settimana la bambina stava col padre e i fratellini.

- Quindi le cose andavano bene.

- Certo, fino a quando la bambina, verso i 4 anni, ha cominciato a dirmi che non voleva recarsi dal padre; sulle prime non capivo il motivo di questo rifiuto, le dicevo 'ma scusa, perché ti metti a fare i capricci, è tuo padre, qual è il motivo? Ci sono i tuoi fratelli.'

- E la bambina?
- Niente, piangeva ogni volta che doveva recarsi dal padre. A quel punto lui ha cominciato ad accusarmi di non volergli far vedere la bambina e ha chiesto al Tribunale l'affidamento esclusivo dei figli.
- Quindi a questo punto interviene nuovamente il Tribunale.
- Sì, e il Consultorio, perché il Tribunale dispone che il Consultorio faciliti gli incontri con il padre. Con una certa difficoltà riesco a sapere dalla bambina il motivo del suo rifiuto, e cioè che il padre alcune volte l'aveva toccata nelle parti intime. Ne parlai con la psicologa del Consultorio ma vedendo che loro non prendevano iniziative ne parlai anche a un'amica della Polizia e lei mi convinse a sporgere denuncia di abusi sessuali verso il padre di mia figlia. Da quel momento lui rifiuta di farmi vedere i miei due figli che vivono con lui.
- E lei a questo punto cosa ha fatto?
- Ho fatto anch'io un'istanza al Tribunale per poter vedere i figli e il Tribunale li ha affidati tutti al Consultorio e disposto gli incontri protetti. Ho potuto vedere i miei figli sino a quando lui ha vinto il ricorso in Corte d'Appello e ottenuto nuovamente l'affidamento dei due maschietti; ha inoltre chiesto anche l'affidamento esclusivo della bambina.
- E l'ha ottenuto?
- No. Al processo penale per abusi sessuali la bambina non è stata creduta e non c'erano altre prove convincenti; lui è stato assolto. A quel punto mi ha denunciata per calunnia e sono stata condannata in primo grado a sei anni di reclusione e a un risarcimento di 160.000 euro in suo favore.
- Come, come? Per calunnia sei anni? Ma sono tanti! Assurdo.
- Purtroppo; facendosi forte di questa condanna ha ottenuto che venisse emesso un decreto di consegna della bambina e ci ha fatti convocare in Tribunale per prendere la bambina.
- E in Tribunale?
- Niente, la bambina si è aggrappata a me rifiutando persino di vedere il padre e urlando che non voleva andare con lui. Lui insisteva con l'Ufficiale giudiziario perché prendesse la bambina con la forza e gliela consegnasse, ma l'Ufficiale giudiziario si è rifiutato.
- A questo punto?
- Hanno verbalizzato il rifiuto della bambina e ci hanno lasciati tornare a casa. Ma da quel momento la bambina non è più serena, ha degli incubi, ha paura di essere presa con la forza e io devo rassicurarla che non le succederà niente. Ma purtroppo il padre è riuscito a ottenere un secondo decreto per la consegna della bambina e questa volta ci ha fatti convocare in Questura. Si è ripetuta la scena straziante della prima volta e nonostante i pianti e le grida di mia figlia lui insisteva perché venisse presa con la forza. I funzionari di Polizia non se la sono sentita e hanno convocato gli operatori del Consultorio per verificare se il rifiuto della bambina fosse genuino o condizionato da me. Con la psicologa e l'Assistente Sociale del Consultorio la bambina si è confidata e alla fine hanno concluso che bisognava rispettare la volontà della piccola e non traumatizzarla ulteriormente.
- Quindi si è rassegnato?
- Macché! Se n'è andato via dicendo che denunciava tutti. Poi ha nuovamente fatto istanza al Tribunale dei Minori di affidamento esclusivo della bambina e il tribunale ha disposto una nuova CTU.
- C'è già stata una CTU?

- Sì, quando il Tribunale dei minori è intervenuto la prima volta; ma è finita in fumo perché il CTU ha poi testimoniato in suo favore al processo penale e quindi non era più imparziale. Ma mi dica, il CTU è una persona imparziale, perché lui riesce a raggiungere tutti, ha molti 'agganci' in politica.

- Guardi, per come lo conosco io è una persona corretta, quindi mi fido. Senta ma la sua condanna?

- Ho fatto ricorso in Appello e spero che venga annullata; la situazione è veramente assurda, la bambina lo ha dichiarato più volte, ho anche un video dove dice quello che le faceva il padre, ma non è stato preso in considerazione; ma perché i bambini non vengono creduti? Io ho solo detto quello che mi ha riferito mia figlia, mica volevo calunniarlo; le madri che devono fare quando i figli parlano loro di abusi sessuali subiti dal padre? Devono fare finta di niente? Se una madre denuncia gli abusi viene condannata; se non li denuncia viene ugualmente condannata. Ma che mondo è questo?

- Su questo non so che risponderle; so che i bambini, a meno che non siano platealmente manipolati dalla madre contro il padre, non riescono a fare delle accuse così gravi al padre. Da come mi ha descritto gli avvenimenti mi pare di capire che la sofferenza di sua figlia all'idea di andare dal padre è reale e non è simulata; del resto lo hanno confermato anche gli operatori del Consultorio quando sono intervenuti in Questura. Ha la loro relazione?

- Sì, l'ho portata con me.

Nella relazione le operatrici del Consultorio sono esaurienti, hanno ascoltato la bambina e concluso che non è il caso di forzarla, che bisogna rispettare i suoi tempi per un percorso di graduale riavvicinamento al padre.

- Va bene, accetto l'incarico.

La CTU

Ci incontriamo nello studio del CTU per l'inizio delle operazioni peritali. Ascoltiamo in ordine il padre, la madre, la bambina. La CTU procede senza intoppi sino al momento in cui la bambina deve incontrarsi con il padre; la piccola rifiuta di entrare nella stanza dove c'è il padre, ha una crisi di panico. La madre mi avverte, esco per cercare di convincere la piccola, ma senza risultato. Lo dico al CTU che esce anche lui insieme al Curatore speciale della minore, un'avvocata nominata dal Tribunale per tutelare la bambina; constatano anche loro le sue condizioni e decidono di non forzarla a incontrare il padre.

La CTU prosegue nei giorni seguenti con la somministrazione dei test.

Sino al termine dei lavori peritali nessuno ha nominato la PAS, né nel corso della CTU sono state fatte indagini per verificare questa condizione, per esempio l'accertamento dei famigerati otto sintomi.

Nella relazione finale, verso le conclusioni, viene nominata la PAS e a essa viene attribuito lo stato di sofferenza della minore.

Ma, come osservo nella mia relazione, la sofferenza della minore, il panico, non compare perché qualcuno la vuole tenere lontana dal padre ma si manifesta per il motivo opposto, perché qualcuno la vuole costringere a incontrarsi col padre.

Può una "malattia" venire diagnosticata senza gli "accertamenti" necessari? Questo sempre ammesso che la PAS sia una malattia.

Epilogo

La vicenda non si è conclusa con quella CTU.

In Appello la condanna alla madre è stata dimezzata, ma comunque Bianca ha dovuto cominciare a pagare il risarcimento riconosciuto al padre di sua figlia.

La CTU ha concluso e non ha concluso, nel senso, alquanto pilatesco, di attribuire il comportamento della bambina a una presunta sindrome di alienazione genitoriale causata dalla madre, ma poi in sostanza lasciando immutate le situazioni di affidamento.

Le mie controdeduzioni sono state rivolte in primo luogo alla contestazione di questa presunta sindrome, al fatto che le operazioni peritali non hanno riguardato un accertamento in tal senso, quindi questa diagnosi finale spuntava dal nulla.

La relazione da me prodotta è stata utilizzata dall'avvocato di Bianca anche per supportare il ricorso in Cassazione avverso i decreti di consegna della bambina al padre; la Cassazione ha annullato tutti gli atti e rinviato ad altra Corte d'Appello ogni decisione.

La seconda Corte d'Appello ha disposto una nuova CTU affidata agli stessi professionisti della prima; le conclusioni di questa seconda CTU, pur non nominando più esplicitamente la PAS, sono sovrapponibili alla precedente e propongono di non modificare le condizioni di affidamento; la bambina, per via della condanna penale della madre, è stata affidata a una zia materna e mantiene la collocazione presso la madre. I due maschietti restano affidati al padre; il tribunale nulla ha disposto sul diritto di visita della madre verso i suoi due figli maschi. Questa madre continua quindi a non poter vedere i suoi due figli che vivono con il padre.

Non so se questo padre si rassegnerà; di fatto con il suo comportamento ha traumatizzato gravemente la figlia, e questo nessuno lo ha rilevato. Né, tanto meno, Tribunale e CTU si sono posti il problema opposto, e cioè quello di facilitare i rapporti tra la madre e i due figli maschi che non mostrano alcun rifiuto verso il rapporto con la madre ma sono costretti dal padre a non incontrarla.

La bambina ha confidato alla madre che appena avrà compiuto i 18 anni intende cambiare il cognome paterno assumendo quello della madre.

In questa vicenda, come ho già riportato, la diagnosi della cosiddetta PAS spunta dal nulla, senza che i CTU abbiano svolto alcun accertamento in tal senso; come già più volte scritto non esistono accertamenti per identificare una non-patologia.

I cosiddetti otto sintomi della PAS non sono affatto sintomi, secondo la definizione corrente di sintomo in medicina (manifestazione di sofferenza soggettiva causata dalla malattia); questa bambina non presentava alcuna sofferenza, era vivace, spontanea, molto intelligente, con ottimi risultati scolastici, socievole, con molti amici e impegnata in diverse attività extra-scolastiche. Esattamente il contrario, quindi, di una bambina malata.

Segni di sofferenza comparivano solo quando qualcuno le prospettava che avrebbe dovuto incontrare il padre; i sintomi che la bambina presentava (rossore in viso, pianto, mancanza d'aria) erano quelli classici della crisi di panico. Su questo aspetto la CTU è stata estremamente carente, cosa che ho evidenziato nella mia relazione.